

R E C I T A Z I O N E

Nel troppo stretto salone dell'albergo irrompe qualche marmocchio, cui farà seguito il cortese dignitoso dei pensionanti. Gamma di vivaci colori, maglie, gonne, giubbetti stonati.

La teoria si scioglie, in pigro strascicamento di seggiole e mastodontiche poltrone: su quella agghindata di pizzi poltreroni si abbozza la Contessa, grege sfasciame, la voce, appena percettibile, ringrazia il piccolo, che ha recato il seggio, in segno di affettuoso rispetto. Sui tarchiati canapè s'adagiano, fra le tradizionali quattro chiacchiere, ora la signora del professore, piccoletta, accosciata con una buffa crocchia sul cocuzzolo, vestita d'un abito severo da santocchia; ora la vedova del diplomatico, rollo glabro, fastidiosa parrucca bigia, collareto di trine, serrato sotto la gola cascante; e la sorella del cappellano militare, occhiali a pinzetta sul naso grosso, labbra carnose e scialbe, occhi scuri, irrequieti, la madre di Irene, obesa, chiusa in una veste chiazzata di inqualificabili grandi fiori, la « madama » novarese (accompagna ai monti la figlia), occhi senza luce, rollo capellatura senza colore.

I giovani si trincerano in un angolo, accanto al pianoforte; poche signorine, qualche ragazzo, studenti quasi tutti. Mario è in piedi, rifuggendo dalla facile comodità della poltroncina rossa — ha detto proprio così —.



... stringendoti sul cuore il più caro dei tuoi cari balocchi.

Alle signore, che sanno ancora, per l'ennesima volta, meravigliarsi con una certa spontaneità della sua altezza inconsueta, risponde invariabilmente, a giustifcarsi: — Mio fratello mi supera, mi supera. Quando « verrà su », in ferragosto... —

Ma ecco Irene. Questa sera dirà « qualcosa » del suo repertorio. Santo cielo, diceva or ora la madre, hanno tanto insistito; era bello ricordare — del resto i nuori arriccati forse non lo superano — che la cara Irene cinse, quest'inverno, il premio di recitazione.

Irene può avere tredici anni. I capelli rossicci, accatrichiati in inestricabili grorigli, malamente arruffati, fiammeggiano sulla testolina ricace. Gli occhi escono, con un loro grigiore virido, da un pullular di lentiggini. Le labbra si confondono nel rossicare del volto.

Ella risponde agli applausi piegando il capo, compunta, con un sorriso incerto, non sai se ringrazi o se celi un briciolo di presunzione. Se ben osserri, ti accedi che lancia rapide furtive oculate alla madre, per constatare dal rollo pietrificato nel sorrisetto convenzionale, se tutto procede a modo.

Ora Irene chiede quale delle « sue » poesie si desidera. Le elenca, adagio. Ogni tanto calca la voce, per far risaltare le preferenze. La signora del professore la interrompe:

— L'Aquilone... brava! — e si dimena alquanto, cercando di farsi largo sul canapè.

— C'è qualcosa di nuoro... oggi... — incomincia a mezza voce la sorella del cappellano, dondolando, nervosa, la gamba sovrapposta all'altra.

— Oh sì! L'Aquilone... — all'altro capo della sala la Contessa fa eco con la sua voce scolorita, sollevando a fatica il peso delle labbra grosse, appassite in una smorfia.

Qualcuno accanto al pianoforte armeggia con la sedia. Irene attende il silenzio perfetto.

Ha aperto i braccini nuotanti nelle vaste maniche a palloncino, ha alzato gli occhi al soffitto, fissandoli sul lampadario poltreroso, e « dice ». Pare canti con vocetta stridula.

... ed ecco, ondeggia, pencola, urta, sbalza, risale, prende il vento; ecco...

Si sollera insieme all'ala bianca della cometa; agita le maniche a palloncino, accompagnando l'ascesa faticosa, come per aiutarsi nel volo.

L'occhio ferrigno è fiso verso l'alto, ricercando alcunchè di leggero. La sorella del cappellano ha inforcato gli occhiali: tutta protesa in avanti, le gambe accavallate quasi fuori della sottana. Ora si accomoda fuggacemente la crocchia con la sinistra.

... stringendoti sul cuore
il più caro dei tuoi cari balocchi...

La vocetta si fa mielosa, assume toni forzati di accoramento mal coloriti. La dama di compagnia della Contessa ha gli occhi liquidi. Tiene simbolicamente in mano un fazzoletto ricamato.

La Contessa è immota, palpebre abbassate, le grosse dita, ricche di troppi anelli, disposte senza armonia sui braccioli del seggio, il capo, coperto di una voluminosa massa di capelli grigi, appoggiato all'imbottitura dello schienale.

Meglio venirci...